



AL SERVIZIO DEI CITTADINI

L'attività del Patronato Acli di Brescia

a cura di Giuseppe Foresti
e Rita Tagassini

Brescia, 16 novembre 2019

Introduzione

Gli istituti di patronato e di assistenza sociale esercitano l'attività di informazione, di assistenza e di tutela, ...per il conseguimento in Italia e all'estero delle prestazioni di qualsiasi genere in materia di sicurezza sociale, di immigrazione e emigrazione, previste da leggi, regolamenti, statuti, contratti collettivi ed altre fonti normative, erogate da amministrazioni e enti pubblici, da enti gestori di fondi di previdenza complementare o da Stati esteri nei confronti dei cittadini italiani o già in possesso della cittadinanza italiana, anche se residenti all'estero.
(art. 7 l. 30.3.2001 n. 152).

L'attività dei patronati e del Patronato ACLI in particolare, oltre alla funzione di intermediazione specie verso l'INPS, erogatore di prestazioni previdenziali ma anche assistenziali, consiste in un ruolo di informazione, assistenza e tutela verso una grande massa di cittadini bresciani, esattamente come dice il dettato legislativo.

La materia trattata traduce questa attività anche in un osservatorio importante del sistema di welfare, certamente di quel sistema concretizzato nelle prestazioni sociali che sono diritti soggettivi, immediatamente esigibili. Un osservatorio sul complesso normativo che regola il nostro stato sociale sia sul versante previdenziale sia anche sul versante assistenziale considerato che gran parte di questa spesa si concentra nelle prestazioni assistenziali erogate attraverso l'INPS.

I patronati affondano le loro radici in generale agli inizi del 900, quando erano strutture di terzo settore ante litteram con lo scopo specifico di tutelare i diritti della gente bisognosa di assistenza, istituiti da comuni o da enti di beneficenza. Dopo la loro soppressione e riunificazione nel patronato unico di stampo fascista, essi sono rinati nel dopoguerra come strutture di assistenza e di difesa dei lavoratori, promossi liberamente dalle organizzazioni dei lavoratori e dei sindacati, ma regolati dalla legge.

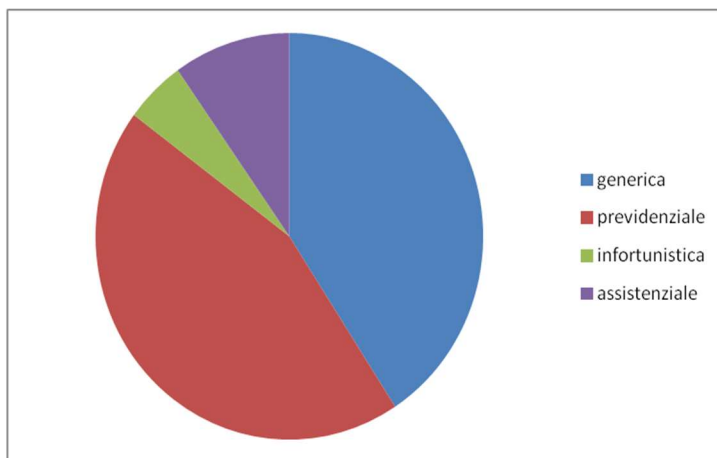
Il carattere distintivo è sempre stato quello di un ruolo "di parte" non solo per esigenze di informazione e di assistenza teso a rimuovere gli ostacoli tra il cittadino e la pubblica amministrazione, ma anche di tutela come controparte nella difesa dei diritti, con procedure amministrative e legali ben definite ma abbastanza dimenticate nella legislazione più recente quando addirittura si tende a comprimere le possibilità di contenzioso.

Tutto questo esalta un mestiere, antico e moderno al tempo stesso, di cui i cittadini fruiscono alla grande. E le tendenze che vanno di moda alla disintermediazione non tengono conto, sicuramente sottovalutano, che i contenuti normativi nei diversi settori del sistema previdenziale e assistenziale, ma anche fiscale, richiedono conoscenze approfondite per affermare un diritto esigibile e per formulare adeguatamente una istanza. Tanto più che la complessità normativa, a volte perfino bizantina, può mettere in gioco la corretta fruizione delle prestazioni vigenti. Non per questo i patronati vogliono ostacolare il protagonismo dei cittadini specie attraverso la crescita delle competenze digitali nel dialogo con la pubblica amministrazione. Anzi, un cittadino moderno deve essere consapevole ed attore dei propri diritti ma bisogna evitare che il *divide* digitale o di competenza si traduca in diritti negati o semplicemente inapplicati.

L'attività del Patronato ACLI di Brescia

L'attività del patronato ACLI nel 2018

Pratiche generiche (non finanziate, es. dimissioni telematiche, permessi legge 104, bonus bebè, colf, ecc.)	45.155
Pratiche previdenziali (di cui 9.464 richieste pensione o ricostituzione, 21.307 verifica della posizione assicurativa, 5.923 indennità di disoccupazione, 5.232 assegno al nucleo familiare, 2.283 indennità di maternità)	49.123
Pratiche di infortunio	5.583
Pratiche assistenziali (di cui 2.017 richieste di invalidità civile, 5.767 richieste di indennità di accompagnamento, 2.155 pratiche di permesso di soggiorno).	10.836

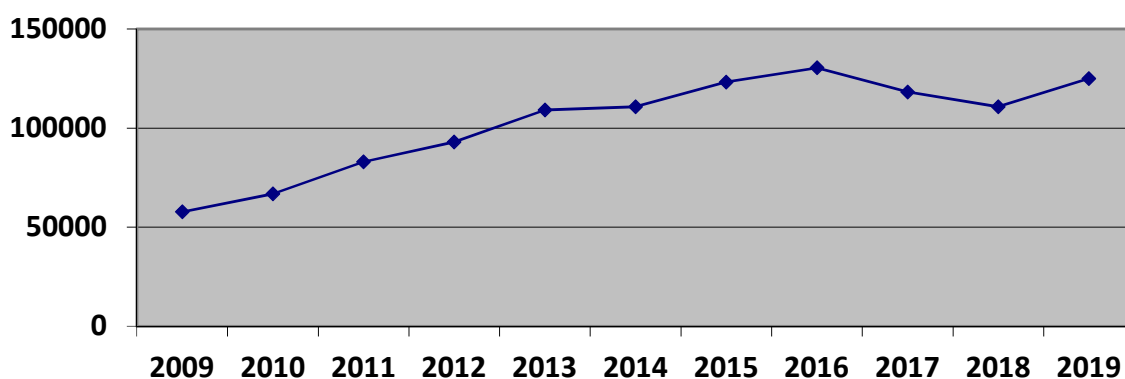


Il totale ammonta a **110.694 pratiche amministrative** documentabili con mandato di assistenza.

Nell'arco di 10 anni l'attività svolta dal patronato è **sostanzialmente raddoppiata** con un crescendo progressivo, dovuto all'incremento di competenze affidato ai patronati (es. dimissioni telematiche, bonus bebè, bonus mamme, assegno al nucleo familiare, ecc.) e ad attività sviluppate in specifico dal patronato ACLI (assistenza colf-badanti, attività in ambito lavoristico, di immigrazione, ecc.)

In rapporto alla popolazione della provincia di Brescia il grado di penetrazione è di una pratica ogni 11 abitanti circa, una ogni 5 famiglie circa. Il giro di utenza è di circa 100.000 persone annue derivante dalla stima di chi svolge più di una pratica e di coloro che chiedono solo informazioni e consulenze.

Attività 2009/2019



È evidente che tutto questo è possibile grazie ad una struttura consolidata nel tempo ed articolata su tutto il territorio provinciale costituita non solo da uffici riconosciuti anche giuridicamente dal Ministero del Lavoro, ma anche da recapiti nei circoli, nelle parrocchie, nei comuni, dove opera per lo più personale volontario.

I volumi di questa attività testimoniano come il Patronato ACLI sia il primo patronato della Provincia come dimostrano le stesse risultanze dell'INPS. Ma per fronteggiare questa situazione è stato necessario uno sforzo considerevole di potenziamento di personale e di reperimento di risorse, anche col contributo dell'utenza, ferma restando la gratuità per l'attività riconosciuta dal finanziamento pubblico.

La struttura territoriale consta della sede provinciale di Via Corsica e di **14 sedi zonali** (Darfo, Sarezzo, Vobarno, Chiari, Iseo, Desenzano, Manerbio, Montichiari, Rovato, Gussago, Edolo, Breno, Rezzato, Orzinuovi). Nella sede provinciale ed in ogni zona è presente personale dipendente. Complessivamente, oltre alla direttrice, si tratta di **54 unità lavorative**. I dipendenti di un'azienda di servizi, come quella del nostro patronato, sono una comunità professionale intorno alla quale si fonda il successo connesso alla motivazione per l'utilità del servizio ed allo sviluppo di competenze sempre più complesse ed articolate.

Il patronato provinciale è governato da un Comitato direttivo che ha funzioni essenzialmente di indirizzo. Il patronato ACLI, come tutti i patronati, è regolato dalla legge (in particolare dalla norma di riforma che è la legge 152/2001), è sottoposto alla vigilanza ed al controllo del Ministero del Lavoro e, nello specifico, dall'Ispettorato del lavoro di Brescia che verifica ogni anno l'attività svolta.

Ma il Patronato ACLI è anche lo strumento operativo delle ACLI per l'attuazione di una pratica sociale, connaturata fin dalle origini, nel 1945, con gli stessi obiettivi sociali che l'associazione ha sempre perseguito. Una pratica sociale che non si limita ad un ruolo tecnico fissato dalla legge ma che cerca di interpretare nuovi bisogni e, per quanto compete al Patronato, a tradurli in attività di servizio di tipo professionale.

In particolare negli ultimi anni accanto al ruolo tipico, che ha pur sempre bisogno di cura e professionalità in continua evoluzione ed aggiornamento, si sono affermati progetti e competenze che hanno allargato l'attività del patronato bresciano, in linea con gli obiettivi del Patronato ACLI nazionale. In particolare si è affermata l'attività verso l'immigrazione, la consulenza in tema lavoristico, la gestione dei rapporti di lavoro domestico. **L'ultima competenza acquisita riguarda reddito e pensione di cittadinanza** che ha allargato il panorama sempre più ampio delle prestazioni assistenziali che il patronato cura tradizionalmente.

L'attività dei volontari

Accanto alla struttura professionale opera un corpus ampio di personale volontario che costituiscono a Brescia una gloriosa tradizione ed una realtà pienamente operativa. La presenza di **circa 150 "Promotori sociali"** è strategica sotto diversi punti di vista. È una presenza che consente una diramazione capillare del servizio nei circoli, nelle parrocchie, nei comuni dove gestiamo **circa 140 recapiti** con orari di apertura settimanale. È una presenza che consente l'ascolto dei bisogni delle persone ed il loro orientamento per il soddisfacimento di necessità molto variegata. È una modalità di vicinanza anche qualitativa che non lascia sole le persone che hanno problemi non solo per le situazioni di povertà ma anche per l'attuazione dei diritti sociali e previdenziali.

In definitiva un vero e proprio patrimonio che va curato, va formato, va aggiornato. Ed a questo impegno del Patronato ACLI rispondono persone disinteressate che per spirito etico, per attaccamento ai valori della nostra associazione, per sensibilità sociale, impegnano parte importante del loro tempo, delle loro capacità "professionali" ed è dunque con enorme gratitudine che le ACLI riconoscono questo apporto.

L'attività che proviene dai recapiti, raccoglie **circa 18.000 pratiche**.

I promotori sociali del patronato ACLI costituiscono un personale formato attraverso corsi rivolti ai nuovi operatori, attraverso l'aggiornamento mensile, oltre ad un tradizionale corso residenziale annuale (che il Patronato bresciano tiene fin dagli anni cinquanta). I volontari operano attraverso un rapporto fiduciario con un accordo di collaborazione col Patronato registrato all'ispettorato del lavoro in base alla legge 152/2001.

Un osservatorio dei diritti previdenziali

Alcuni dati generali previdenziali/assistenziali

Sono diversi i rapporti che consentono di conoscere l'andamento del nostro sistema previdenziale. Rileviamo alcuni dati dall'ultimo rapporto annuale dell'INPS (il XVIII).

Il numero di pensioni al 31.12.2018, comprendente ex dipendenti privati, pubblici, lavoratori autonomi e parasubordinati ed altri fondi, è **16.841.787** in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,4%). In realtà cala solo il numero degli ex dipendenti privati e succede da alcuni anni perché il numero di pensioni cessate (di solito per decesso) è maggiore dei nuovi pensionati rallentati nella maturazione dei requisiti (almeno fino al 2018) dalle norme Fornero.

L'importo medio delle pensioni è di € 1.158,96 rispetto a € 1.127,98 con un incremento del 2,7%. È facile intuire che i nuovi pensionati possono ottenere pensioni migliori rispetto ai vecchi pensionati almeno fino a quando il sistema contributivo non sarà prevalente. Ma la media non rende giustizia delle diverse situazioni: la pensione media degli ex dipendenti privati è di € 1.114,65, degli ex dipendenti pubblici è di € 1.891,40 (qui incidono anche alcune categorie con

retribuzioni elevate), gli ex lavoratori autonomi e parasubordinati € 760,64, i pensionati da altri fondi € 1.562,98.

È bene ricordare che l'importo medio della pensione non corrisponde al reddito previdenziale ed assistenziale disponibile in capo a ciascun beneficiario perché bisognerebbe considerare chi ha due pensioni (ad esempio diretta e di reversibilità, oppure pensione ed assegno assistenziale e così via)

Se invece vogliamo evidenziare una analisi per genere, il rapporto INPS fornisce i seguenti dati:				
Categoria	Maschi		Femmine	
Prestazioni previdenziali	N° Pensioni	Importo medio mensile	N° pensioni	Importo medio mensile
Anzianità/anticip.	4.185.852	1.904.,73 €	1.893.640	1.557,27 €
Vecchiaia	2.040.020	1.089,54 €	3.248.205	703,41 €
Invalità	614.187	1.110,05 €	525.166	724,09 €
Superstiti	546.278	478,10 €	3.788.439	730,23 €

Sul versare delle prestazioni assistenziali **il numero degli assegni sociali** in essere al 31.12.2018 è in deciso calo rispetto al 2017, **da 861.811 a 818.776** per la ragione evidente dell'inasprimento dei requisiti di un anno: da 65 anni e 7 mesi fino al 2017 a 66 anni e 7 mesi nel 2018, per altro con un ulteriore incremento, connesso alle aspettative di vita, a 67 anni nel 2019, unificando definitivamente questo requisito a quello della pensione di vecchiaia.

Le invalidità civili sono **3.1421.082** (in crescita del 3,1% rispetto al 2017). Di queste **1.821.176 sono indennità di accompagnamento** (643.824 maschi, 1.177.352 femmine). La maggiore longevità delle donne spiega il maggior numero di prestazioni in essere.

In provincia di Brescia

Il panorama previdenziale della provincia di Brescia lo possiamo ricavare dal *rendiconto dell'attività INPS di Brescia* presentato nel maggio 2018. In particolare la valutazione delle pensioni in essere consente di verificare nella nostra provincia le medesime tendenze in atto a livello più generale. Si può rilevare l'elevato numero di pensioni in essere di modesto importo anche se la valutazione del trend evidenzerebbe una crescita dovuta al pensionamento di coorti di lavoratori con carriere e retribuzioni migliori rispetto ai vecchi pensionati, ed una disparità di genere ben nota. È anche interessante notare i diversi importi tra settore privato e settore pubblico.

Pensioni INPS in essere nella provincia di Brescia (settore privato)

	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 500 €	15.491	33.242	48.733
Da 500 € a 1000 €	25.496	94.420	119.916
Da 1000 € a 1500 €	36.651	19.967	56.618
Da 1500 € a 2000 €	32.548	6.462	39.010
Da 2000 € a 3000 €	20.826	3.322	24.148
Oltre 3000 €	7.515	700	8.215
TOTALE	138.527	158.113	296.640

Le pensioni in essere del settore pubblico (dato 2017) sono 80.267 (29.648 maschi e 50.619 femmine). Il divario di genere è meno marcato nel pubblico impiego mentre gli importi delle pensioni sono sensibilmente più elevati (il 78% supera i 1.000 €).

È anche interessante avere presente le prestazioni assistenziali in essere nella provincia di Brescia, rilevabile dal rendiconto INPS. A differenza delle prestazioni previdenziali, per quelle assistenziali non è rilevante individuare gli importi medi essendo cifre fisse, ad eccezione dell'assegno sociale che può variare in relazione agli importi che integrano piccoli redditi rilevanti. Il numero elevato delle invalidità civili comprende le indennità di accompagnamento che sono le più numerose.

La preponderanza del genere femminile per l'assegno sociale è connessa al maggior numero di donne che non hanno maturato una pensione previdenziale, per quanto concerne invece le invalidità civili (ed in particolare le indennità di accompagnamento) dipende come nel resto d'Italia dalla maggiore longevità delle donne.

	Maschi	Femmine	Totale
Pensione / assegno sociale	2.988	6.418	9.406
Invalidi civili	17.926	27.919	45.845

L'attività del patronato ACLI di Brescia

L'attività tipica del Patronato è quella di tipo previdenziale; in particolare quella rivolta al conseguimento della pensione. Lo schema seguente dà conto dell'attività svolta, **con esito positivo nel 2018**. In base alle ultime rilevazioni dell'INPS l'attività previdenziale del Patronato ACLI di Brescia incide nella misura del 32% circa: significa che circa una pensione su tre, tra quelle patrocinate dagli enti di patronato (oltre il 90% chiede la pensione attraverso un patronato) è svolta dal Patronato ACLI.

Pensione di inabilità	47
Assegno ordinario di invalidità	228
Rinnovo assegno ordinario invalidità	240
Pensione di vecchiaia	679
Pensione anticipata (anzianità)	2282
Pensione supplementare	394
Pensione ai superstiti	1245
Supplementi e varie ricostituzioni	3.429
TOTALE	8.544

Ma per comprendere più a fondo le dinamiche delle prestazioni che sono direttamente la risultante della contribuzione versata e delle retribuzioni percepite conviene esaminare i due prodotti, che sono al centro anche dell'attenzione politica, quotidianamente conseguiti attraverso il patronato ACLI.

La pensione di vecchiaia

Pensione di vecchiaia (domande accolte)										
2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
854	1292	1310	942	793	744	643	557	571	619	679

La "quota di mercato" del Patronato ACLI per questo prodotto, ovvero il grado di incidenza delle pratiche svolte dal Patronato ACLI sul totale delle pratiche di vecchiaia patrocinate dai patronati nel 2018 (ultimo dato rilevato) è del 35% circa.

Il pensionamento di vecchiaia, quello conseguibile al raggiungimento dell'età pensionabile con almeno 20 anni di contributi (15 in taluni casi di deroga), evidenzia come anche nella nostra provincia abbia inciso fortemente la riforma Fornero. Negli anni precedenti al 2011 al compimento dell'età pensionabile (60 anni le donne e 65 anni gli uomini) vi era l'accesso generalizzato delle classi di età che con la contribuzione minima (in ogni caso inferiore a quella richiesta per la pensione di anzianità) maturavano i requisiti. A seguito della riforma si ha un calo drastico degli accessi a pensione di vecchiaia. Tutto questo dovuto ad un inasprimento dei requisiti, apparentemente graduale ma che in realtà ha portato ad un salto (salvo eccezioni, perché le norme italiane sono sempre complesse) anche di 6/7 anni per le donne.

La risultante di questa normativa è che la pensione di vecchiaia fino al 2013, in prevalenza una prestazione femminile (nell'ordine del 60% circa pensioni femminili, e 40% pensione maschili) da quegli anni in poi è diventata prevalentemente maschile perché il requisito per le donne è stato spostato avanti nel tempo. Ed ora che nel 2019 le classi di età dal 1952 in avanti avrebbero il nuovo requisito di 67 anni ancora non si vede un ripristino massiccio del pensionamento femminile di vecchiaia. Per la verità nel 2019 c'è stato un incremento di 5 mesi (da 66 e 7 mesi a 67 anni) che di certo rallenta le risultanze del 2019 con dati per noi provvisori. Lo verificheremo nei prossimi anni anche se si può pensare che il diritto a pensione delle donne diventi nel tempo più variegato (crescita delle donne con carriere più lunghe e dunque pensionamenti di vario genere come opzione donna, pensione anticipata, ecc.). Sembra comunque che nel 2021 (biennio dal quale ci dovrebbe essere un incremento per aspettative di vita) tale incremento non vi sia, in questo caso perché sarebbe stato accertato che - contrariamente alle previsioni - non c'è stato un prolungamento dell'aspettativa di vita.

C'è da sottolineare che questa "maggiore penalizzazione" del diritto a pensione di vecchiaia non è stato toccato dalle "norme Salvini" come è stato fatto per le pensioni anticipate (sia col blocco dell'incremento delle aspettative di vita che con quota 100) con evidente vantaggio per le carriere lavorative lunghe.

Certo è che la maggiore penalizzazione di questa situazione la sopportano le donne, che, avendo avuto in linea di massima carriere lavorative più modeste, oltre a maturare una pensione più modesta, magari nemmeno integrabile al minimo in seguito ai redditi del coniuge, andranno in pensione (contrariamente al passato) sempre più tardi. L'unico vantaggio per loro deriva dal ripristino del pensionamento col sistema "opzione donna" ma comunque con carriere lunghe (35 anni). Si verificano così spesso situazioni curiose: il marito in pensione anticipata, la moglie ancora al lavoro per maturare una modesta pensione di vecchiaia più avanti negli anni. E quando sarà a regime il sistema contributivo sarà anche molto peggio: una pensione non integrabile al minimo e magari all'età di 70 o 71 anni.

La pensione anticipata

Pensione di anzianità (anticipata)										
2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
1659	1096	1627	1438	890	919	974	1401	2233	2108	2282

La "quota di mercato" del Patronato ACLI per questo prodotto, ovvero il grado di incidenza delle pratiche svolte dal Patronato ACLI sul totale delle pratiche di anzianità patrocinate dai patronati nel 2018 (ultimo dato rilevato) è del 32% circa.

Anche la pensione di anzianità, ora denominata pensione anticipata, ha subito la tagliola della riforma Fornero e lo si vede anche dai numeri delle pensioni conseguite dal Patronato ACLI in provincia di Brescia dal 2012. L'impatto negativo dall'inasprimento dei requisiti (da 40 anni a 41/42 anni da un lato e con l'abrogazione dell'accesso col sistema delle quote dall'altro con 35 anni di contributi) è stato in parte attutito dalle otto salvaguardie che per molti anni hanno consentito

di recuperare il requisito a molti lavoratori bloccati.

Ma negli ultimi anni l'impatto è stato superato grazie ai lavoratori che, a prescindere dalle quote, hanno superato il gap dai 40 anni ai 41/42 ora vigenti ovvero hanno colmato comunque gli anni mancanti ai 41/42 anni (esattamente 41 anni e 10 mesi le donne, 42 anni e 10 mesi gli uomini).

Il problema rimasto aperto per la pensione anticipata è stata l'abrogazione dell'accesso col sistema delle quote in modo che l'abrogazione del requisito di 35 anni di contribuzione combinato con l'età (58/59 e poi 60 anni) ha portato un salto fino a 41/42 anni di contributi anche per situazioni nelle quali l'attività lavorativa può diventare insostenibile.

Le norme ultime (ape sociale, lavoratori precoci), che hanno tentato di rimediare a queste situazioni, sono state decisamente timide e poco efficaci: da qui il successo e la popolarità di quota 100 che invece ha aperto il diritto a tutti coloro che hanno almeno 38 anni di contributi e 62 anni di età. Il successo del dispositivo è stato rilevante per coloro che avevano già raggiunto il nuovo requisito ma che ancora aspettavano di maturare i 42/41 anni ed a maggior ragione nei casi in cui la difficoltà di proseguire o la perdita del lavoro li costringevano ad aspettare l'età della vecchiaia. Ma numericamente quota 100 è stata meno significativa per varie ragioni, sia perché nel frattempo (stante il lasso di tempo trascorso dalla legge Fornero) sono stati raggiunti i maggiori requisiti o comunque requisiti alternativi (es. salvaguardie, ape sociale, ecc.) sia perché il divieto di riprendere un'attività dopo il pensionamento ha disincentivato in particolare i lavoratori autonomi.

E da tutto questo si può trarre un insegnamento: la finta gradualità della riforma Fornero in realtà ha prodotto dei blocchi indiscriminati di pensionamento molto efficaci sul versante finanziario ma dolorosi per le aspettative dei lavoratori. Ed in questi casi il recupero con le salvaguardie ha rimediato solo una parte dei problemi mentre il rimedio più giusto sarebbe stato quello di una effettiva gradualità ovvero di una flessibilità di accesso al pensionamento più spinta.

Il rimedio di quota 100 è stata una occasione sprecata rispetto alla necessità, che rimane aperta, di un accesso strutturale flessibile al pensionamento, specie quello che dovrebbe essere commisurato alla gravosità delle carriere e dei lavori svolti o dello stato di disoccupazione involontaria in tarda età. Il numero elevato di dipendenti pubblici che stanno lasciando l'attività sconta il prolungamento dei requisiti degli anni precedenti che li avevano bloccati in servizio, il divieto di continuare l'attività autonoma disincentiva il pensionamento anticipato di questi lavoratori. In sostanza un accesso flessibile al pensionamento in base all'anzianità lavorativa ha bisogno di una normativa di base omogenea e poi della possibilità di scelte adeguate che incentivano la permanenza in servizio dove possibile e utile e consentano il pensionamento nei casi di insostenibilità del proseguimento dell'attività lavorativa.

Le nuove pensioni per genere del Patronato ACLI (pensioni accolte)

La tabella che segue conferma le indicazioni precedenti: una contrazione del diritto alla pensione di vecchiaia in particolare per le donne, una ripresa dei pensionamenti anticipati a grande prevalenza maschili

Anno	Pensioni accolte	Tipo pensione	Pensioni accolte	Genere	Pensioni accolte
2015	1957	Vecchiaia	564	Maschi	321
				Femmine	243
		Anzianità	1393	Maschi	731
				Femmine	654*
2016	2772	Vecchiaia	562	Maschi	310
				Femmine	252
		Anzianità	2210	Maschi	1388
				Femmine	822
2017	2646	Vecchiaia	600	Maschi	326
				Femmine	274
		Anzianità	2046	Maschi	1385
				Femmine	661
2018	2911	Vecchiaia	649	Maschi	436
				Femmine	213
		Anzianità	2261	Maschi	1559
				Femmine	702

*Nb (alcuni piccoli scostamenti rispetto ai dati sopra riportati dipendono da elaborazioni dal web intelligence del patronato in tempi diversi con eventuali variazioni intercorse) *Ultimo anno per fruire dell'accesso con opzione donna, ripristinato ora nel 2019.*

Alcuni dati provvisori (domande presentate) del 2019

Possiamo rilevare un dato significativo del 2019 che riguarda, in base a quanto fin qui illustrato, la tendenza sulle pensioni anticipate ed in particolare quota 100. Le domande presentate non si tramutano automaticamente in pensioni accolte ma, essendo verificati i requisiti, si tratta di richieste con ampie possibilità di esito positivo già quest'anno o nell'anno prossimo.

Domande di pensione anticipata: **3.406** di cui **963 quota 100** (di cui 200 donne) 216 opzione donna, 174 lavoratori precoci, 141 APE sociale

Le pratiche di ricostituzione della pensione

Pratiche di ricostituzione (richieste accolte)			
2015	2016	2017	2018
2809	3672	3202	3429

La pensione spesso ha bisogno di una revisione. Può succedere perché un pensionato prosegue una attività lavorativa e matura ulteriore contribuzione da aggiungere come supplemento o perché è stata tralasciata della contribuzione pregressa. Ma una revisione può rendersi necessaria per una molteplicità considerevole di ragioni. Spesso succede quando sull'importo della pensione rilevano i redditi propri o del coniuge come nel caso delle pensioni integrate al minimo o delle pensioni che beneficiano di maggiorazioni sociali. Talora ci può essere diritto alla 14[^] mensilità e così via. In sostanza il monitoraggio degli importi di pensione può portare alla **necessità di attivare una pratica per fruire di diritti che diversamente rischiano di andare persi**, così come, al contrario, degli importi di pensione possono rilevarsi indebiti dove non sono trasmesse all'INPS informazioni corrette. Siamo nel campo dell'attività tipica del patronato al quale si è affiancata negli ultimi anni anche l'operatività dei CAF che, attraverso una convenzione con l'INPS hanno la competenza di trasmettere le dichiarazioni reddituali che incidono sugli importi di pensione.

Proprio nella direzione di applicare le norme vigenti negli ultimi anni sono state fatte dal Patronato ACLI campagne di verifica degli importi di pensione in pagamento al fine di verificare ogni eventuale diritto non attuato. È successo così che sono state riscontrate molte situazioni che hanno richiesto una ricostituzione con miglioramento degli importi in pagamento. In apparenza può sembrare strano che si verificano situazioni di questo genere ma chi conosce la complessità delle norme previdenziali italiane si rende presto conto di questa eventualità. Un pensionato può esprimere una istanza, considerare gli importi in pagamento non adeguati ma quasi mai è in grado di verificare la correttezza delle norme applicate alla sua pensione. Per altro il presupposto di questi interventi è la verifica esatta delle prestazioni in pagamento per la quale ancora una volta il pensionato difficilmente è in grado di accedere al controllo online dei propri dati che, per altro, non vengono più trasmessi annualmente in forma cartacea.

Con le pratiche di ricostituzione e con i modelli reddituali è possibile conseguire quelle prestazioni, di tipo assistenziale che sono parte integrante della pensione. Le possiamo individuare in tre categorie: le integrazioni al trattamento minimo, le maggiorazioni sociali, gli importi aggiuntivi (14 mensilità...). È importante, a prescindere dalla normativa, molto complessa, che sta alla base di questi diritti, rilevare da dati INPS (2017) le dimensioni di queste prestazioni in termini numerici e di costi.

Pensioni integrate al minimo 3.030.113 (nel 2011 erano circa 3.850.000)
Onere economico 8.291,1 milioni di euro, (nel 2011 erano circa 11 miliardi)
Importo annuo medio € 2.729

Maggiorazioni sociali 902.946, onere 1.378 milioni di euro, importo annuo medio € 1.526

14[^] mensilità 3.453.786, onere 1.669 milioni di euro, importo medio 483 € (nel 2016 erano 2.119.337, molte di meno perché nel 2017 ha inciso la norma migliorativa della legge di bilancio che ha esteso il diritto con un onere in sostanza raddoppiato).

Un motore di prestazioni assistenziali

L'attività di patrocinio del Patronato ACLI non interessa solo la previdenza. Le prestazioni assistenziali erogate dall'INPS costituiscono la gran parte delle risorse economiche dello Stato per le situazioni di povertà o comunque di bisogno economico connesso all'invalidità ed alla non autosufficienza. Ed il patrocinio del Patronato ACLI è essenziale per condurre al riconoscimento ed alla erogazione delle predette prestazioni prima con l'inoltro dell'istanza sanitaria alle Commissioni mediche e poi con la certificazione amministrativa all'INPS.

Anche numericamente si tratta di un'attività di grande rilievo che eguaglia o addirittura supera il numero di pensioni di tipo previdenziale per vecchiaia/anzianità. E spesso viene commesso l'errore statistico, poiché trattasi di attività gestita dall'INPS, di sommare queste prestazioni alle prestazioni previdenziali creando non poca confusione su un insieme di dati che non hanno nessuna omogeneità in termini di finanziamento e di obiettivi. La separazione della previdenza dall'assistenza che, benché gestita dall'INPS è ovviamente a totale carico dello Stato, richiederebbe invece una importante cesura non solo per ragioni di equilibri economici o di tipo ideologico ma per prefigurare ed orientare il welfare di tipo assistenziale verso un raccordo con il sistema di welfare territoriale.

L'impatto economico di queste prestazioni è molto rilevante, certo non paragonabile alle pensioni previdenziali sia perché di importo inferiore, sia perché si tratta spesso di situazioni mutevoli (l'indennità di accompagnamento ha una durata media in corrispondenza della sopravvivenza del titolare ovviamente contenuta rispetto alle pensioni).

Le prestazioni assistenziali agli invalidi civili sono di importo fisso, richiedono un riconoscimento di tipo sanitario a cura delle Commissioni presso le ASST e poi è necessario un requisito reddituale.

Per invalidità civile si intende l'assegno agli invalidi parziali per un importo mensile di € 285,66 entro un limite di reddito di 4.906,72 €. Per i minori è prevista una indennità di frequenza dello stesso importo e nel medesimo limite di reddito personale quando il minore frequenta i vari tipi di scuola o percorsi terapeutici.

La pensione di inabilità civile è invece prevista in caso di inabilità totale per un importo mensile identico di € 285,66 ma con un limite di reddito più elevato (16.814,34€).

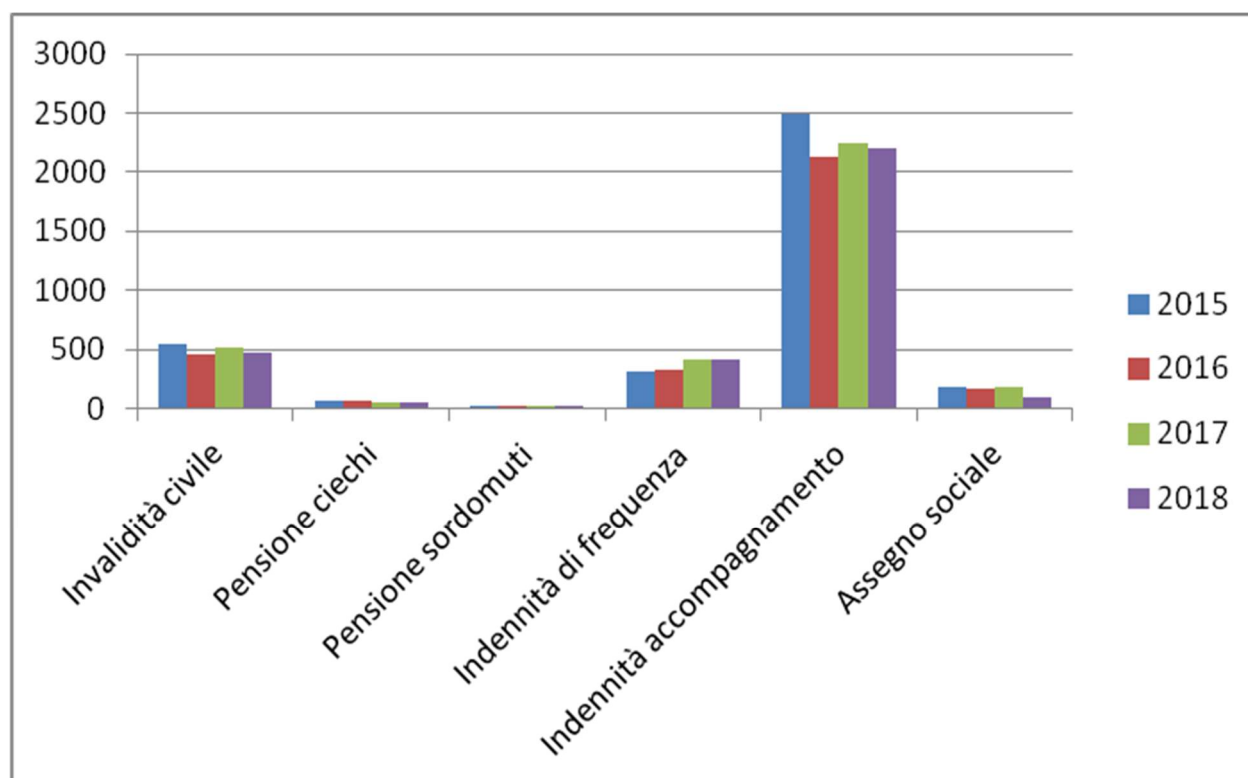
L'indennità di accompagnamento è riconosciuta al solo titolo della non autosufficienza ed è di importo pari a 517,84 €

L'assegno sociale, in origine pensione sociale, è una prestazione assistenziale riconosciuta alle persone che hanno almeno 67 anni, che non hanno alcun tipo di pensione previdenziale o che comunque non hanno redditi superiori all'importo stesso dell'assegno di € 457,99. È rilevante anche il reddito del coniuge (limite 11.907,74 €) L'inasprimento del requisito fino a 67 anni nel 2018 ha comportato una drastica riduzione di concessioni nel medesimo anno.

L'assegno sociale, istituito nel 1969 come pensione sociale, di fatto è una pensione di cittadinanza ante litteram che, pur con criteri diversi dalla pensione di cittadinanza attuale, in effetti costituisce un reddito minimo per le persone anziane altrimenti sprovviste di risorse economiche. La pensione di cittadinanza si sovrappone nei fatti a questa prestazione dando diritto in taluni casi limitati ad una integrazione.

Prestazioni assistenziali (domande accolte)				
	2015	2016	2017	2018
Invalidità civile	546	460	518	478
Pensione ciechi	71	57	50	50
Pensione sordomuti	17	10	5	9
Indennità di frequenza	318	322	413	408
Indennità accompagnamento	2496	2132	2252	2203
Assegno sociale	179	169	187	97

La "quota di mercato" del Patronato ACLI per le prestazioni agli invalidi civili, ovvero il grado di incidenza delle pratiche svolte dal Patronato ACLI sul totale delle pratiche agli invalidi civili patrocinati dai patronati nel 2018 (ultimo dato rilevato) è del 33% circa. La quota di mercato per l'assegno sociale è del 35% circa.



Le pratiche assistenziali sono, per il patronato ACLI, una porta di accesso ai temi della povertà e della disabilità. E questi contatti risentono della immediatezza dei bisogni quando si traducono in un bisogno economico (la richiesta della pensione o dell'indennità di accompagnamento), ma è anche evidente spesso la parzialità della risposta quando queste situazioni stravolgono, spesso dall'oggi al domani, la conduzione della vita familiare. E senza la pretesa che il Patronato possa avere risposte complessive per bisogni spesso nemmeno facilmente identificabili, quello di cui ci sarebbe bisogno è l'integrazione delle risposte nell'ambito di competenze molto diverse e variegata.

In ogni caso il Patronato concorre in modo importante anche al riconoscimento dello stato di handicap in base alla legge 104/92, un riconoscimento fondamentale per i diritti che ne possono derivare sia per gli invalidi che per i caregiver i quali possono fruire delle agevolazioni e dei permessi per l'assistenza.

Le domande che il Patronato inoltra ciascun anno a questo scopo sono **circa 5.000**. L'accoglimento di queste istanze col riconoscimento dello stato di handicap in situazione di gravità si traduce poi nella possibilità di fruire di permessi da parte dei parenti. In questo caso il patronato ACLI ha avviato nel 2018 **1262 richieste di permessi giornalieri e 394 richieste di permessi biennali**.

Reddito e pensione di cittadinanza 2019

Nel 2019 si è aggiunto alle prestazioni assistenziali erogate dall'INPS il reddito e la pensione di cittadinanza. È possibile una prima notizia circa l'afflusso che il Patronato ACLI ha sostenuto negli ultimi mesi da aggiungere alla fase iniziale sostenuta dal CAF ACLI che comunque continua a rilasciare le attestazioni ISEE necessarie. Si tratta di numeri decisamente significativi (al 30 settembre):

reddito + pensione di cittadinanza CAF	3.160
reddito di cittadinanza Patronato	631
pensione di cittadinanza Patronato	267

Le domande presentate all'INPS (dati da sito nazionale INPS) in provincia di Brescia sono state (al 4 settembre 18.665, accolte 9.744, respinte 7.031, in lavorazione 1.890).

Il reddito di cittadinanza riguarda 7.939 fruitori (persone complessive dei nuclei familiari 20.982, importo medio 457,65€) la pensione di cittadinanza riguarda 1.805 fruitori (persone coinvolte 1.927, importo medio 173,50 €).

È inutile dire che sono ancora molti i problemi da affrontare rispetto a questa misura. Ma mentre la prestazione economica è oramai in essere da mesi, la fase due, quella dell'attivazione lavorativa e dell'inclusione sociale solo ora prende le mosse con la trasmissione degli elenchi delle persone da convocare ai centri per l'impiego ed ai comuni. Sono entrati in servizio presso i centri per l'impiego i "navigator" ma la capacità di attivare delle risposte dipenderà, forse più che dalle nuove disposizioni, dall'esperienza precedente che deve certo migliorare e dai comuni che avevano già sperimentato la misura del ReI (reddito di inclusione). In ogni caso sono riscontrate difficoltà nella convocazione e dunque assenze significative, per varie ragioni sono anche state attivate le prime revoche. Manca ancora il decreto per la certificazione ed i casi di esenzione dei redditi degli stranieri. Queste pratiche sono dunque in attesa di definizione tranne quelle iniziali che sono state liquidate con l'autocertificazione che tuttavia ora, senza il decreto e la certificazione sono state bloccate. Per la pensione di cittadinanza è evidente una sovrapposizione normativa tra assegno sociale e pensione di cittadinanza che richiederebbe una sintesi omogenea.

La tutela verso i lavoratori attivi

La principale tutela di cui ha bisogno il lavoratore in servizio, dal punto di vista previdenziale, è la verifica ed il controllo dei versamenti contributivi. Una necessità tanto più rilevante da quando, specie per i più giovani, la pensione è la risultante dell'accantonamento contributivo dell'intera vita lavorativa. E quanto questo sia un tema di attualità è dimostrato innanzi tutto dall'esigenza di prendere coscienza che la pensione non è "roba per vecchi", che tanto "noi la pensione non la prenderemo mai". Il tema è rilevante perché a fronte di una possibilità relativamente facile di accesso alla propria posizione assicurativa, di una capacità digitale di accesso ai dati più diffusa, nell'attualità il tema si complica non poco in presenza delle molte forme di lavoro specie dei giovani e delle donne, dei risvolti che da esse derivano sul versante assicurativo, sulle tutele ed i diritti conseguenti e sugli accantonamenti contributivi.

Ci stiamo sempre più allontanando dagli anni 70/2000 nei quali il diritto a pensione era essenzialmente la risultante del conteggio dell'anzianità contributiva.

Questa situazione rende di nuovo centrale l'intervento del patronato nella verifica della posizione assicurativa: il patronato ACLI di Brescia produce in un anno **tra le 20.000 e le 25.000** consulenze al riguardo e non solo per verificare il diritto a pensione. È una attività rilevante anche perché il Patronato è in grado di scadenziare diritti di prossima maturazione in grado di richiamare il lavoratore al momento giusto.

Bisogna poi considerare che la posizione assicurativa non è la semplice risultante dei contributi maturati. Ad essi vanno aggiunti i contributi figurativi, la contribuzione da riscatto (laurea compresa), le possibilità della contribuzione volontaria, la ricongiunzione ed il cumulo dei periodi assicurativi. Insomma si tratta del mestiere antico del patronato che si deve però confrontare con l'evoluzione del lavoro e la conseguente incessante evoluzione normativa.

Ma la posizione assicurativa è fondamentale anche per i diritti assicurativi conseguibili nell'arco della vita lavorativa.

Oramai da diversi anni, specie da quando la trasmissione telematica delle domande è diventata obbligatoria, l'afflusso di cittadini bisognosi di assistenza per l'inoltro di prestazioni temporanee (disoccupazione, maternità, ecc.) è cresciuto in modo esponenziale. Ma non è una semplice questione di alfabetizzazione informatica. Anche in questo settore la complessità normativa è cresciuta a dismisura. Basti ricordare che l'indennità di disoccupazione (ora NASPI) ha subito modifiche fondamentali nel volgere di tre anni e che gli aspetti normativi particolari sono spesso insidiosi per l'esigibilità ed evitare situazioni debitorie. Allo stesso modo potremmo dire della maternità, dell'assegno al nucleo familiare che nell'ultimo anno (2019) è stato oggetto di una rivoluzione applicativa col passaggio delle competenze dirette del datore di lavoro che continua ad erogare l'anticipo della prestazione per conto dell'INPS ad una modalità di certificazione del reddito passata in capo agli enti di patronato. Un'operazione enorme per gli enti di patronato che hanno dovuto assistere tutti i lavoratori percettori di assegno.

Questa quantità di afflusso di nuovi cittadini ha richiesto una articolazione anche organizzativa e consulenziale del personale del patronato ACLI dedicata a questa

tipologia di prestazioni. Accanto alla maggior mole di attività ha anche modificato il panorama di cittadini interessati all'attività del patronato: non più solo pensionandi ma anche lavoratori e spesso, giovani lavoratori.

Una nuova dimensione del Patronato che da un lato continua il suo lavoro di consulenza, dall'altro si interroga sulle potenzialità di sviluppo di competenze sempre più complessive ed integrate, specie per l'esigenza di una crescita di consapevolezza, di una tensione pedagogica verso i diritti che derivano dal lavoro regolare e dal proprio futuro previdenziale.

Così al solo titolo di esempio la colf può scoprire l'opportunità di maturare non solo e non tanto il diritto a pensione, sempre di scarso rilievo, ma anche il diritto all'indennità di disoccupazione. Allo stesso modo il giovane disoccupato può fare una ricognizione dei propri accantonamenti contributivi utili per la disoccupazione ed al tempo stesso necessari per la crescita del montante contributivo. Allo stesso modo ancora, la madre può scoprire i benefici dell'indennità di disoccupazione che si aggiungono alla maternità nei casi di dimissioni effettivamente volontarie (primo anno di vita del bambino) ma allo stesso tempo deve fare i conti col proprio futuro lavorativo a rischio estromissione. È facile intuire che non siamo di fronte alla semplice compilazione di un modulo che, in effetti si traduce in un format online, siamo di fronte a competenze che spiovono subito su condizioni di vita.

Domande accolte

2015	2016	2017	2018
Assegno al nucleo familiare*			
3482	3661	3350	3598
Disoccupazione (NASPI)			
5736	5704	5354	5874
Maternità**			
3718	2530	1341	1115

*Nel 2019 l'afflusso al 30 settembre ha già raggiunto oltre 10.000 utenti.

** Il calo delle prestazioni di maternità dipende da una diversa catalogazione

Una impresa sociale di servizi

Ma gli enti di patronato, il Patronato ACLI in particolare, si confrontano con la traduzione delle potenzialità sopra evidenziate, in nuovi servizi che hanno trasformato anche profondamente il nostro ruolo. Questa iniziativa ha preso le mosse dall'art. 10 della legge 152/2001 che ha contemplato la possibilità per gli enti di patronato di svolgere "attività diverse" senza scopo di lucro, in favore di soggetti pubblici e privati finalizzate alla informazione, alla consulenza, al servizio e all'assistenza tecnica in diverse materie. Tra esse rammentiamo il diritto del lavoro, la sanità, il diritto di famiglia, la legislazione fiscale. Si è trattato dell'individuazione di una griglia di potenzialità che, al di fuori dell'attività finanziata che potremmo definire istituzionale, ogni patronato ha attuato in base ai propri interessi ed alle

opportunità che è stato possibile cogliere anche in relazione al ruolo ed agli scopi delle associazioni promotrici come nel caso delle ACLI.

Così oggi il Patronato ACLI è un organismo che si occupa di immigrazione. Un servizio che svolge da anni non solo in base alla legge, ma ad una specifica convenzione col Ministero dell'Interno vigente da diversi anni. In questo settore si occupa di attività rilevanti anche per il finanziamento pubblico come ad esempio i permessi di soggiorno, il loro rinnovo, i ricongiungimenti familiari. Ma a fianco di questo si può occupare anche, ad esempio, di pratiche di cittadinanza sempre più complesse da conseguire, ora confinate in tempi amministrativi di concessione fino a quattro anni. Un termine che ha messo fuori gioco l'operato del patronato che spesso si occupava di far rispettare il termine di due anni fissato dalla prassi concessoria precedente.

In settori decisamente innovativi il Patronato ACLI si occupa anche di **consulenza verso i datori di lavoro domestico e le rispettive assistenti familiari**: è una mole di attività cresciuta in misura rilevante che contribuisce alla gestione degli sportelli colf-badanti (in base alla legge regionale), al possibile incrocio domanda offerta di lavoro e soprattutto alla corretta gestione dei rapporti di lavoro. Se consideriamo la forte presenza di lavoro irregolare, dovuta alle molte ragioni note, la consulenza del patronato ACLI è al tempo stesso una garanzia per le famiglie e per le lavoratrici.

È questo un crocevia importante di interesse per il patronato ACLI. Al tradizionale compito di tutela per le colf, sia sul versante previdenziale ed assistenziale ed anche contrattuale, si aggiunge, col fenomeno del badantato, la tutela dei lavoratori ed in particolare delle lavoratrici immigrate, ed ora, sempre di più, anche la tutela e l'assistenza alle famiglie, in particolare agli anziani non autosufficienti che rivestono la forma di datori di lavoro e che sono utenti del Patronato anche per acquisire indennità di accompagnamento e stato di handicap grave in base alla legge 104. Un groviglio di competenze che tuttavia si può facilmente districare garantendo l'applicazione delle disposizioni di legge e contrattuali.

Sempre sul versante del lavoro ai patronati è stata affidata anche l'assistenza per le dimissioni telematiche che vede un afflusso ingente di lavoratori che debbono utilizzare necessariamente questa modalità per cessare volontariamente una attività lavorativa dipendente. **Un afflusso inaspettato di 7/8000 lavoratori all'anno.**

Ma in questo settore assume rilievo più interessante una crescente attività di consulenza in tema di diritto del lavoro, dai controlli e verifiche delle paghe fino a alle vertenze vere e proprie.

2015	2016	2017	2018
Attività verso gli immigrati (permessi, rinnovi, ricongiungimenti)			
2602	1900	1749	2155
Tutela in tema di diritto del lavoro			
113	300	339	333
Costituzione/cessazione /gestione rapporto di lavoro domestico			
1916 - 834 - 2799	1823 - 755 - 2702	1861 - 837 - 2799	1924 - 955 - 2908

Quali prospettive

A fronte dell'esigenza di garantire la continuità di un'assistenza e di una consulenza che i lavoratori e i pensionati richiedono col loro afflusso incessante e crescente presso i nostri servizi, l'esperienza e l'osservazione dei dati, il contatto con le loro aspettative evidenziano l'esigenza di mettere mano ad una normativa previdenziale che non dovrebbe risentire di contingenze politiche di breve respiro. Una normativa in grado di fornire un assetto di medio e lungo periodo coerente con le forme del lavoro complesse dell'evoluzione produttiva, tutelare i lavoratori più deboli, fornire un assetto definitivo del sistema contributivo che ha già individuato l'impianto di sostenibilità del sistema previdenziale.

In questo senso alcuni punti nodali di questo assetto normativo potrebbero essere i seguenti:

- definire una normativa di base delle pensioni anticipate valida per tutti,
- definire un accesso privilegiato strutturato per i lavori gravosi ed usuranti, per le persone che hanno perso il lavoro involontariamente, per le persone che svolgono funzioni di caregiver in età avanzata,
- omogeneizzare le norme del sistema retributivo e contributivo,
- prevedere una pensione minima (di garanzia?) frutto non di una semplice integrazione statale ma della costruzione di un montante contributivo sostenuto pubblicamente nei casi di bisogno, di interruzioni, di intermittenza lavorativa ed anche con crescita della consapevolezza dei lavoratori verso gli obiettivi da raggiungere,
- coordinare assegno sociale e pensione di cittadinanza,
- dare una svolta di crescita importante alla previdenza complementare.

Le differenze di genere, così evidenti, ma difficili da superare nella logica del sistema contributivo, così come per i giovani, rimandano al tema del lavoro che ai fini pensionistici è efficace se regolare, continuativo e giustamente retribuito; rimandano al tema dell'accantonamento contributivo che deve comunque essere agevolato specie nelle situazioni che meritano tutela sociale.